

LA SINISTRA LE TRATTATIVE

Moro, svolta di Ingrao «Un errore non trattare Noi potevamo salvarlo»

«Allora dissi un no netto, oggi la penso in modo diverso»

MILANO — Nelle pagine del suo ultimo libro, *Volevo la luna*, il dubbio affiora appena: davanti al cadavere di Aldo Moro, a «quel corpo rannicchiato, ormai irreparabilmente muto», il 9 maggio 1978 in via Caetani, «mi chiesi se la mia intransigenza non fosse stata un duro sbaglio». Il tempo ha lavorato e ieri Pietro Ingrao, nel giorno del novantaduesimo compleanno, si è dato una risposta. Lo dice con voce piana e limpida: «Eh sì, non c'è dubbio che sbagliai: potevamo salvarlo». A Napoli si presenta il suo libro, siede accanto ai senatori di Rifonda-



• L'INTERVISTA
Piero Fassino a *La storia*

Il caso

TESTIMONE
Pietro Ingrao (a destra) in una foto recente. Durante il rapimento Moro era presidente della Camera (a sinistra)

«Certo. Durante tutti i giorni della prigionia di Moro ho avuto una posizione chiara e netta perché non si accogliere le sue richieste. Dicevo "no" ad ogni trattativa e fino all'ultimo ho difeso questa linea, che del resto era quella di Berlinguer e del Pci».

E quando Moro le scrisse?

«Non fu facile. Ma anche lì senza dubbio la mia risposta fu netta: dissi pubblicamente che non potevo acconsentire

a quanto mi chiedeva».

E dove stava lo sbaglio?

«L'errore non era nell'impulso a dire "no" alle Br, a rifiutare un'intesa, un compromesso qualsiasi. Era ovvio che il Pci non potesse accettare e riconoscere quel modo di lotta politica, come il loro linguaggio chiuso, settario, violento...».

E allora?

«A distanza di anni, nella mia mente, si è affacciato un

ragionamento diverso: forse era possibile cercare di salvare una vita, la sua vita, senza per questo rinunciare a combattere i brigatisti».

Come?

«Si poteva accettare una trattativa e magari cedere su un punto, considerare che non si poteva reggere quella situazione e poi riprendere la lotta al terrorismo in altro modo. Non sono sicuro che avremmo salvato il prigionie-

ro, ma almeno tentare... Del resto ci sono ancora molte cose da chiarire».

In che senso?

«Tanti, troppi punti risultano ancora oscuri in quella vicenda. Ho molti dubbi, uno ha a che fare perfino con l'attuale presidente del Consiglio: intendo l'episodio della seduta spiritica bolognese nella quale saltò fuori il nome "Gradoli", la via d'uno dei covi Br che allora non fu controlla-

to a dovere. Sa com'è, io non ho mai creduto allo spiritismo e non ci credo ancora adesso. Ma questo è solo un esempio...».

Altri?

«La figura di Mario Moretti non mi ha mai convinto. Ho dei dubbi sui suoi legami, ciò che lo muoveva, sull'iniziativa di rapire Moro e la decisione di ucciderlo. Tutta la verità su questa storia ancora non l'abbiamo conosciuta».

Gian Guido Vecchi



IL RAPIMENTO

Aldo Moro prigioniero delle Br (in alto) e il suo cadavere in via Caetani (sopra)